

Articolo

Piccole banche al bivio.

Stefano L. di Tommaso

Le nuove tecnologie potrebbero sancire la fine delle banche di limitate dimensioni?

La domanda non è oziosa dal momento che tutto il mondo sta commentando l'avvento delle nuove tecnologie informatiche nel settore bancario come l'unico sistema capace di riproporzionare i costi correnti con le magre prospettive di limitati margini nell'intermediazione del denaro e un futuro di maggior concorrenza online tra istituti di credito che mette a rischio quella voce del loro conto economico che sino ad oggi era sempre cresciuta: i ricavi da servizi e commissioni accessorie.

Le banche di piccole dimensioni tuttavia non soltanto potrebbero incontrare maggiori difficoltà (di quelle dotate di più ampi budget da investire) nel rivoluzionare le proprie tecnologie di "remote banking" e consulenza automatizzata agli investimenti basata sull'intelligenza artificiale. I veri problemi per le banche di piccole dimensioni stanno più spesso altrove. Il primo punto da prendere in considerazione è che molte di esse hanno forti radici nel proprio territorio, cosa che negli ultimi anni si è tramutata in uno svantaggio per la qualità del credito concesso o per le pressioni politiche ricevute nel supportare determinati soggetti economici. Ciò che infatti fino alla svolta del secolo poteva essere considerato un vero e proprio vantaggio (quello di conoscere bene le caratteristiche e la qualità degli operatori economici del proprio territorio), con l'arrivo di anni più turbolenti si è tramutato invece in una vera e propria iattura: molte delle aziende affidate (anch'esse di piccole dimensioni) non hanno retto l'impatto con la globalizzazione e non sono riuscite a stabilire buoni canali di distribuzione internazionale, finendo per vedere i propri costi sopravanzare i ricavi calanti. In più gli interventi della politica e delle istituzioni locali a sostegno dell'occupazione hanno ispirato ristrutturazioni aziendali basate quasi esclusivamente sul sacrificio delle banche creditrici e troppo spesso si sono rivelate inopportune oltre che poco lungimiranti, causando soltanto il prolungamento dell'agonia di tali aziende, molte perdite per i creditori bancari

e, alla lunga, l'incapacità di questi ultimi di continuare ad erogare credito. Il secondo e più letale fattore che mina alla base le speranze di vita delle piccole banche risiede tuttavia nella loro capacità di raccogliere depositi bancari, vera e propria preziosa materia prima per gli tutti operatori finanziari, tanto per proseguire con l'erogazione del credito quanto per poter alimentare i ricavi da servizi accessori a quelli dell'intermediazione del denaro. Nel sistema bancario la raccolta normalmente proviene da due diverse fonti: l'essere operatore del sistema di pagamenti (che genera depositi "in transito" a favore di chi li opera) e, soprattutto, l'amministrazione delle eccedenze finanziarie (risparmi individuali e collettivi che si incanalano in strumenti di investimento). Ora l'avvento tanto delle nuove tecnologie quanto della globalizzazione ha chiaramente giocato a sfavore dell'intero sistema bancario nella sua capacità di raccogliere depositi, ma soprattutto ha giocato a sfavore delle piccole banche: i pagamenti transitano sempre più dai sistemi online a partire dalle carte di credito fino alle "catene di blocco" delle criptovalute, mentre la discesa costante del tasso di remunerazione dei depositi nonché la maggior facilità d'accesso per i piccoli operatori a opzioni di investimento provenienti dall'altro capo del mondo (resa possibile dalla progressiva digitalizzazione), rendono sempre più improbabile, per i soggetti minori, la capacità di esprimere autorevolezza nella gestione del

risparmio. Dunque il fattore critico che minaccia la sopravvivenza degli istituti di minori dimensioni risiede nella peculiarità che un tempo costituiva il proprio punto di forza: il declino inesorabile della necessità di uno sportello fisico di prossimità. Esso incide sulla riduzione dei depositi nelle banche minori più delle perdite su crediti e più della ridotta capacità tecnologica che limita loro la possibilità di competere sull'offerta di servizi finanziari ad elevato valore aggiunto o a costi competitivi. Questo non significa che non potranno nascere (anche nelle periferie economiche del mondo) nuove istituzioni bancarie, magari anche di ridotte dimensioni tuttavia capaci di formulare alla clientela potenziale proposte davvero innovative o di grande convenienza. Anzi: le nuove tecnologie promettono meraviglie in tal senso, senza nessun bisogno di disporre di eserciti di dipendenti ben addestrati per farle "girare". Addirittura i mercati finanziari premiano tali iniziative con valutazioni da capogiro. È solo assai meno probabile che tali innovazioni possano vedere la luce a partire da soggetti tradizionali e di ridotte dimensioni patrimoniali, appartenenti in ogni caso alla categoria degli "incombenti", come dicono gli americani (cioè dei soggetti pre-esistenti). Per questi ultimi le strade obbligate sono probabilmente strategie atte a riposizionarsi in particolari "nicchie" di mercato che consentano loro la sopravvivenza ovvero quelle (più probabili) delle aggregazioni forzose, per agganciare indirettamente economie di scala

che rappresentano forse l'unica alternativa al declino della propria capacità patrimoniale, a evitare il quale sarà sempre meno probabile che possano intervenire nuove agevolazioni fiscali o altri denari pubblici. Il messaggio quindi per il sistema bancario italiano -che esprime in massima parte banche piccole- non potrebbe essere più chiaro: innovare (pesantemente e pervicacemente) per scavarsi una propria "nicchia di mercato", oppure tagliare, aggregare, o infine chiudere. "Pantalone" non pagherà in eterno per gli errori di indirizzo strategico!



Stefano L. Di Tommaso
Dottore Commercialista - Revisore dei Conti
già Economista d'Impresa presso
Università L. Bocconi di Milano